

Barbero: «Ecco perché bisogna andar cauti su Costantino»

L'autore, ospite oggi e domani di «Rinascimento culturale», ci parla del suo ultimo libro

Storia

Francesco Mannoni

Lo storico Alessandro Barbero è protagonista di due appuntamenti del festival «Rinascimento culturale». Il primo è oggi, alle 20.30, al Teatro Comunale di Erbusco (via Verdi), in cui parlerà sul tema «La responsabilità dello storico: Marc Bloch, la guerra e la resistenza». Il secondo è domani, alla stessa ora, alla Pieve di Erbusco, in cui si tratterà di «Uomini e Donne nel Medioevo» (ospite anche il Sidus Praeclarum Ensemble con «Donna de Paradiso»). L'ingresso è sempre gratuito.

Abbiamo incontrato l'autore di numerosi saggi e romanzi e parlato del suo ultimo libro «Costantino il vincitore» (Salerno editore, 852 pp. 49 euro), per il quale usa toni cauti: «Penso che dobbiamo stare molto attenti a dire chi fosse veramente l'imperatore, perché dalle fonti emergono tanti Costantini diversi

l'uno dall'altro. Accanto a quelli che lo celebrano, ci sono quelli che lo odiano, come il suo nipotino Giuliano l'Apostata, il quale scrisse che era un incapace, un debole e un criminale, e quando sentì dire che in nome di un certo Gesù i suoi seguaci perdonavano tutti i peccati con un po' d'acqua, lo zio s'era precipitato perché di peccati ne aveva davvero tanti».

Costantino Flavio Valeriano Aurelio (274-337) detto Il Grande, è l'imperatore romano (regnò dal 306 al 337) che trionfò contro Massenzio nel 312 nella battaglia di Ponte Milvio dopo la visione del messaggio divino «In hoc signo vinces» su una croce di luce, e mise fine alle persecuzioni concedendo libertà di culto ai cristiani.

Ma chi fu veramente quest'uomo che la Chiesa considera santo?

Costantino ha avuto l'evoluzione che hanno avuto tanti sovrani assoluti, tanti tiranni. La mia impressione è che, da anziano, Costantino riscrisse il suo passato e si convinse che

era sempre stato cristiano e che Dio lo aveva sempre appoggiato.

Come avvenne la sua conversione?

Costantino, a un certo punto della sua vita, si convertì al cristianesimo e decise che il Dio dei cristiani era il protettore che l'aveva sempre condotto alla vittoria. Perciò doveva diventare il protettore di tutto l'Impero romano e la Chiesa cristiana doveva diventare un'organizzazione ufficiale protetta dallo Stato. Oggi non si pensa più che a un sovrano di quell'epoca la religione non importasse, che fosse soltanto uno strumento di governo, un calcolo politico.

Che cosa si pensa oggi?

Abbiamo un'idea più chiara della cultura e dell'attrezzatura mentale degli uomini antichi. Sappiamo che anche un imperatore poteva sentire la presenza di Dio nella sua vita. La sentiva, ovviamente, da imperatore che cerca un protettore che lo aiuti a sconfiggere i suoi nemici e a vincere la guerra.

«In hoc signo vinces»: c'è della realtà o si tratta solo di

leggenda?

Mi sono accorto che i racconti sulla visione di Costantino sono stati tutti scritti molto tempo dopo i fatti, da autori che hanno un interesse politico - sono dei propagandisti -: sono versioni contrastanti.

Senza Costantino, il cristianesimo si sarebbe diffuso in modo così capillare?

Sì: lui ha solo accelerato i tempi. Quando decise di mettere fine alle persecuzioni non era l'unico imperatore. In quel momento c'erano due Augusti e due Cesari che si spartivano l'impero, e un po' andavano d'accordo, un po' si facevano la guerra. Era un caos.

Per quale ragione?

In molti in quel momento si stavano convincendo che le persecuzioni erano un fallimento politico e ancor più morale, perché screditavano gli imperatori che si ostinavano a perseguitare i cristiani sempre più numerosi e influenti. In realtà la fine delle persecuzioni era un'idea che la classe politica romana stava già interiorizzando. //

«Anche senza di lui il Cristianesimo si sarebbe diffuso: fu un acceleratore»



Alessandro Barbero
Storico

